

Itinerario assembleare 2019 - 2020

Cos'è l'itinerario assembleare? E' un'occasione preziosa per i nostri gruppi: per dirci le tante cose belle che abbiamo fatto insieme in questi anni; per ricordarci dove abbiamo fatto fatica; per trovare idee nuove o individuare necessità della nostra comunità in cui potremo impegnarci.

Ogni tre anni, l'Azione cattolica ritiene opportuno per la vita dell'Associazione fermarsi per verificare il cammino fatto, stabilire gli obiettivi prioritari e rinnovare gli incarichi di responsabilità. Perché? Per evitare il rischio di perdere di vista la nostra natura, che è essere «laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa» (Statuto ACI, art. 1). Per «favorire la comunione tra i soci e con tutti i membri del Popolo di Dio» (art. 4) attraverso «una specifica esperienza, ecclesiale e laicale, comunitaria e organica, popolare e democratica» (art. 11). Perché non abbiamo un capo carismatico e neppure un responsabile incaricato a vita, a nessun livello: «ciascun socio con l'adesione assume la responsabilità di prendere parte attiva alla vita associativa e di contribuire alla realizzazione delle finalità dell'Associazione» e ha il «diritto di partecipare alla elezione degli organi collegiali dell'Associazione e alla determinazione delle sue scelte fondamentali» (art. 17). Questo percorso viene vissuto a volte come male inevitabile, perché ci mette in discussione, ci toglie dalla comodità del «va bene così, si è sempre fatto così, non riusciamo a fare di più»; ci fa riflettere sul nostro servizio nella Chiesa e per la Chiesa, evitando il rischio di chiuderci e di fare solo ciò che serve alla sopravvivenza del gruppo. L'Ac fine a se stessa non ha senso e tradirebbe la sua stessa natura...

«L'AC intende valorizzare le esperienze e i doni di ognuno perché tutti ne vengano spiritualmente arricchiti e la Chiesa ne tragga forza di carità nella sua missione di salvezza... imparando a lavorare sempre meglio insieme, rinvigorendo la vita spirituale e la disponibilità al servizio, rendendoci capaci di una proposta valida per tanti nostri fratelli.» (da una lettera di Vittorio Bachelet ai presidenti parrocchiali, 24 novembre 1969)

Dal punto di vista del socio ordinario, il cammino assembleare, se vissuto bene, è il modo migliore per riscoprire la bellezza del camminare, crescere, costruire insieme Chiesa; per ringraziare del cammino fatto, guardando avanti con speranza e fiducia nel progetto che Dio ci ha affidato proprio dentro la vita di Ac del nostro gruppo.

«Si tratta di dare all'ACI il proprio consenso, o meglio la partecipazione della propria personalità, l'assunzione della corresponsabilità all'opera comune. È impegnare secondo l'ideale dell'AC la propria vita sul piano personale e comunitario, e rendere ciò manifesto... Non per ambizione, come chi si crede privilegiato, ma per umile offerta di servizio: affinché gli altri sappiano che possono contare su di noi.» (da una lettera di Bachelet a tutti gli aderenti ACI, 4 ottobre 1972)

Dal punto di vista del responsabile parrocchiale (ma anche diocesano e nazionale!), la possibilità di avere un incarico triennale - rinnovabile solo per un secondo triennio – è garanzia di poter dare tutto e il meglio di sé nel compito a lui affidato. Terminare un incarico associativo non significa che il presidente e i responsabili parrocchiali (diocesani e nazionali) si sono stufati, sono stanchi o rinunciano a guidare l'associazione: il responsabile non scompare, resta socio, però con una maggior consapevolezza e ricchezza umana, associativa, ecclesiale. Rinnovare gli incarichi è il modo più semplice ed efficace per contagiarsi con la passione associativa, per vivere in modo più pieno e completo a servizio della Chiesa locale.

«Dopo un periodo così lungo e così impegnativo, è necessario tornare più intensamente al lavoro ordinario, nel quale siamo chiamati a dare la nostra testimonianza. Ed è giusto che, per questo, vi sia un “turno” nel servizio di maggiore responsabilità dell'associazione. Sono anche convinto che questo cambio di persone nella continuità dello spirito e del lavoro è segno della vitalità dell'associazione, che non vive per la tutela di padri nobili, ma per l'apporto di tutti, anche se uno è chiamato, per qualche tempo, a reggere il timone.» (da una lettera di Bachelet ai presidenti diocesani, 18 ottobre 1973)

Scegliere di dare la disponibilità per la responsabilità associativa di qualsiasi tipo (animatore, responsabile di settore o presidente) e a qualsiasi livello (parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale) non significa sentirsi perfetti o migliori di altri: significa mettere a disposizione le proprie capacità e potenzialità nel dialogo, nella condivisione e nel servizio; è mettersi accanto per sostenere e aiutare a crescere, da compagno di viaggio. Esprimere con il voto consapevole la propria fiducia e la stima verso un socio che si ritiene adatto a portare il gruppo più avanti e fuori da se stesso, per essere utili alla parrocchia e al territorio, non è delegare la propria personale responsabilità né assolvere ad un obbligo burocratico: è impegnarsi per rendere l'Ac più vivace, utile a noi e ad altri. È dirci che ci siamo, che crediamo in quel che facciamo, che l'adesione all'Ac tocca la nostra vita e ci vincola in un legame umano, cristiano ed ecclesiale. E' ribadire la bellezza e l'impegno di essere corresponsabili in Ac per servire meglio l'associazione e la nostra Chiesa. Da laici a cui interessa, compete e piace.

In cammino verso la XVII Assemblea Nazionale

Questa traccia di lavoro è uno strumento ad uso delle associazioni parrocchiali, per immergersi nel cammino verso la XVII Assemblea nazionale.

Si tratta di indicazioni per aiutare a svolgere un esercizio di discernimento comunitario, così da verificare il cammino delle nostre associazioni nel triennio passato e progettare con slancio e passione il lavoro dei prossimi tre anni.

È un ausilio ed un invito affinché le associazioni possano programmare un proprio percorso caratterizzato da uno o più momenti di ascolto, preghiera e dialogo in preparazione alle Assemblee elettive: desideriamo che queste siano vissute in bellezza e siano occasioni per disegnare il volto dell'associazione e per definire i passi da intraprendere in ogni Chiesa locale.

A) **Ascolto**

Il percorso di preparazione è espressione di Chiesa e momento forte dal punto di vista formativo e spirituale; per questa ragione pensiamo sia fondamentale mettere la Parola al centro e iniziare questo percorso partendo dall'ascolto.

Suggeriamo e proponiamo le lettere contenute nell'Apocalisse, dettate da Gesù a Giovanni (Ap 2,1-3,22), testo biblico che ci accompagna nella verifica e nella sintesi del nostro vissuto, per fondare le scelte e le decisioni che verranno di volta in volta assunte per il bene dei nostri aderenti, delle nostre comunità, delle nostre città e ci può davvero aiutare a confrontarci con il territorio e la Chiesa in cui viviamo.

- 1) A **Efeso**, grande città, c'è una comunità che vive in pace, fedele alla dottrina degli apostoli, e tuttavia, nonostante la sua perseveranza, ha perso il "primo amore", il "primato dell'amore".

All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

"Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. ²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. ³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

- 2) **Smirne** è una città dinamica, tuttavia la comunità cristiana che vi abita, oltre ad essere insidiata da coloro che si proclamano Giudei ma sono “sinagoga di Satana”, vive il complesso di essere ridotta al lumicino.

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. ⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

- 3) **Pergamo** è una città pagana; il Signore si presenta ai fedeli che dimorano in essa con la “spada” della Parola, “affilata a due tagli”, attribuendo loro il merito di non aver rinnegato la fede al tempo della persecuzione, ma raccomandando pure di non scendere a compromessi con il peccato.

All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. ¹⁶Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”.

- 4) **Tiàtira** è un centro commerciale molto attivo con una comunità cristiana altrettanto operosa, costante nella carità e nella fede, ma che “lascia fare a Gezabele”, una falsa profetessa.

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni:

²⁷le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,

²⁸con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.

²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

- 5) A **Sardi**, una città dal passato glorioso, c'è una comunità a cui il Signore muove un duro rimprovero: “Ti si crede vivo, e sei morto”; dietro la maschera dell'apparenza si nasconde il vuoto di una vivacità che non esprime vitalità.

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

- 6) **Filadelfia** è una città agricola, piccola ma intraprendente; la comunità cristiana che vi risiede, benché “abbia poca forza”, ha custodito la Parola. Questo titolo di onore la rende beneficiaria di una promessa – “Ti custodirò nell'ora della tentazione” – e destinataria di una confidenza da parte del Signore: “Vengo presto”.

All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. ⁸Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. ¹²Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

- 7) A **Laodicea**, una città che vive nel benessere, si trova una comunità che versa nella mediocrità: “Tu non sei né freddo né caldo”. Poiché è corrosa dalla tiepidezza, il Signore la ammonisce severamente, facendo appello alla sua libertà: “Ecco: sto alla porta e busso”.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di

*Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!
¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.
¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerli gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».*

1) Ogni associazione di AC si lasci interpellare dalle sette Lettere dell'Apocalisse per discernere il proprio volto/la propria situazione:

- Avvertiamo il pericolo di associazioni che vivono in pace, ma in realtà hanno perso la passione?
- Sappiamo riconoscere nella condizione di “piccolo gregge” la forza della profezia e negli adultissimi la memoria del futuro?
- Siamo consapevoli che, nell'attenzione alla città, “carità politica” e “carità pastorale” sono destinate a frequentarsi?
- Siamo capaci di generare e sostenere processi di discernimento comunitario, di “esercizio alto della sinodalità” o ci lasciamo sedurre da tentazioni leaderistiche?
- Quanto le nostre iniziative sono figlie dell'abitudine e del “si è sempre fatto così”? Siamo capaci di stare in questo tempo “segnato da dure prove e stimolanti avventure”, evitando la sindrome della fuga?
- Quanto l'impegno organizzativo rischia di chiuderci in un atteggiamento di autoreferenzialità?

2) A partire da questa analisi, cosa di bello e significativo abbiamo da proporre ai territori in cui abitiamo e quali segni di speranza cogliere dalla realtà in cui viviamo? Siamo capaci di essere grati per le esperienze di bene che facciamo?

B) Memoria e futuro

L'itinerario assembleare non può non tener conto degli anniversari che si affacciano proprio in questo anno sul nostro cammino: il 50° del rinnovamento dello Statuto e della nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi.

Il 1969 per l'associazione ha il volto di Vittorio Bachelet, presidente di quel tempo bello e complesso segnato dal Concilio Vaticano II, alla luce del quale l'AC volle ridisegnarsi, dopo che in tanti modi aveva contribuito a prepararlo.

Lo statuto del '69 traccia un chiaro sentiero per ogni aderente di *“essere fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità...nella costruzione di una città comune”*⁵ sostenendo fortemente la “scelta religiosa”.

Essa è una scelta perché la fede esige la libertà ed è religiosa perché si desidera e si lavora per una Chiesa che è annuncio del Vangelo per il mondo, radicata nella vita di ogni persona.

La nostra missione consiste nel continuare “l'Opera stessa di Cristo” e *“non la trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre”*⁶ né un catalogo di peccati e di errori.

Lo Statuto del '69 che ha disegnato un'AC popolare e democratica, ha determinato anche **la nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi**: l'articolazione nata dalla vocazione educativa degli adulti e dei giovani dell'associazione, ha considerato i più piccoli come portatori di doni preziosi per la comunità ecclesiale e civile, protagonisti del cammino di fede orientato alla missione, testimoni del Vangelo secondo la loro misura e i loro linguaggi.

Cinquant'anni non sono tuttavia un'occasione per guardarsi indietro con il timore di un'eredità mai pienamente realizzata; un'intuizione è veramente profetica quando è ripensabile in un contesto mutato, quando è in grado di indicare direttrici più che un metodo, scelte essenziali più che prassi.

Chiediamoci:

- Quanto e in che modo oggi i ns. ragazzi si sentono protagonisti dell'AC, della Chiesa, del mondo?
- Come possiamo rilanciare le intuizioni profetiche dello statuto, in particolare la scelta associativa alla luce delle indicazioni dell'Evangelii Gaudium?

C) Missionarietà

L’Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono. La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza dell’essere comunità.

Questo è il tempo per chiederci non tanto “chi siamo?”, quanto “per chi siamo?”; a questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati.

Papa Francesco ci ha ricordato che *“La missione non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è il compito”*

Siamo chiamati a vivere il tempo della **prossimità** come antidoto all’indifferenza, promuovendo la cultura della **fraternità**, unica via percorribile per costruire una società capace di futuro.

Questo è il tempo per chiederci che cosa vogliamo **costruire** insieme agli altri. Occorre mantenere alto il coraggio di stare dentro le situazioni ordinarie della vita, dentro le istituzioni, le nostre famiglie, le nostre comunità, con il desiderio di costruire per il bene di tutti.

Possiamo allora chiederci:

Quali sono, nel concreto delle nostre realtà, le esperienze in cui coltivare atteggiamenti di prossimità e fraternità?

D) Sinodalità e popolarità

Essere un’AC missionaria significa coltivare alcuni stili nel nostro cammino.

Con audacia, creatività e soprattutto grazie ad una formazione continua siamo chiamati a costruire reti e relazioni che siano ricchezza per ciascuno al servizio della comunità, individuando assieme ad altri le “cose da fare” e sforzandoci di mantenere “un passo comune”, affrontando le sfide del nostro territorio.

Sono tutti impegni la cui efficacia dipenderà dalla coerenza del nostro essere con il nostro agire e che richiedono passi in avanti su due fronti: la **sinodalità** e l’essere **a misura di tutti (popolarità)**.

La *sinodalità* è un cammino in cui si cresce e che siamo chiamati ad apprendere giorno dopo giorno. Come laici di AC dobbiamo preferire la possibilità di incontrare le persone per ascoltarle, dialogare con esse ed accogliere i diversi punti di vista, al fine di condividere le scelte.

L’AC è chiamata a essere sempre più a misura di tutti; ogni socio deve poter partecipare attivamente e responsabilmente alla vita associativa; per questo essere *a misura di tutti* significa essere casa accogliente per chiunque.

Possiamo allora chiederci:

- Come acquisire e mantenere uno stile sinodale? Cosa l'AC già sta facendo da questo punto di vista?
- In che modo l'AC può essere casa accogliente per tutti coloro che incontra, ognuno con la sua storia, i suoi tempi di vita, le sue ferite, le sue ricchezze?

E) Progettualità

A questo punto del percorso la sinodalità e l'essere un'AC a misura di tutti devono tradursi in alcune scelte lungimiranti.

Ora occorre far emergere il buono che è stato fatto con la volontà di proseguire il cammino, immergendosi nelle novità che il Signore ci ha posto di fronte con nuove sfide, con atteggiamenti da migliorare, strade da abbandonare e nuovi processi da generare, senza avere la pretesa di fare tutto o di fare le cose meglio degli altri o, peggio ancora, nonostante gli altri.

Per dare concretezza agli esercizi di discernimento che abbiamo compiuto proponiamo alcune possibili attenzioni, rispetto alle quali assumere degli impegni.

Per partecipare attivamente ai processi di cambiamento in atto nelle Chiese locali (unità pastorali, parrocchie cittadine...)	Scegliamo di...
Per tessere legami di fraternità negli ambienti di vita e/o tessere alleanze con altri soggetti che, come l'AC, hanno a cuore il destino dell'uomo e vogliono accompagnarlo attraverso sentieri di sviluppo, di pace, di solidarietà, di sostenibilità e di rispetto reciproco	Scegliamo di...
Per educarci ad essere cittadini responsabili che sanno abitare l'ambiente digitale	Scegliamo di...